

## EDITORIALE

Maria Angela Grassi

A partire da questo numero la nostra rivista assume una nuova veste grafica che ci auguriamo risulti gradita ai lettori, non solo per il cambiamento del formato ma soprattutto per i contenuti della stessa. Il presente numero, inoltre, va in stampa in un momento molto particolare e delicato per alunni, studenti, genitori e docenti: l'inizio del nuovo anno scolastico. E ancora una volta nel nostro Paese si parla di riforma della scuola, si riafferma la centralità dell'educazione e della formazione, l'importanza degli educatori e degli insegnanti, ma si continua ad ignorare la pedagogia e a non prendere in considerazione l'opportunità di impiegare in tale ambito, e non solo, risorse professionali specialistiche quali i pedagogisti, che vengono chiamati *una tantum* ai tavoli della politica per essere consultati come una sorta di oracolo cui si ricorre nei momenti critici per avere risposte, salvo poi essere dimenticati e relegati in ambiti professionali esigui e distanti dal mondo reale, come quello dell'università.

Eppure la pedagogia, insieme alle altre scienze dell'educazione, se praticata quotidianamente dai pedagogisti nei diversi ambiti lavorativi potrebbe aiutare anche la nostra scuola ad essere migliore: più adeguata alle esigenze sia individuali che sociali; troppo spesso, infatti, il nostro sistema scolastico anziché accogliere e formare i giovani tende ad escluderli, soprattutto in alcune fasi delicate del percorso formativo, quali l'adolescenza, come ben ci dimostrano i dati riguardanti la dispersione scolastica che danno prova dell'enorme spreco e del vero e proprio sperpero di risorse intellettuali che avviene ogni anno nel nostro Paese.

Il tema del disagio adolescenziale, fenomeno causato prevalentemente dal fatto che genitori insegnanti e adulti in genere hanno perso la capacità o la volontà di educare le nuove generazioni, viene trattato anche in uno degli articoli pubblicati nel presente numero: *Fragilità e spavalderia: caratteristiche di un adolescente*; in esso la collega Maria Giulia Miletta evidenzia come in questi ultimi anni i nostri adolescenti abbiano assistito alla scomparsa di valori e ideali appartenenti in precedenza sia alla società che alla scuola. Essa, infatti, è una delle istituzioni alla quale larga parte degli adolescenti non attribuisce più alcun valore simbolico e spesso si limita a vederla esclusivamente come un edificio e un insieme di adulti verso i quali non nutre né stima, né rispetto. Le riflessioni e le considerazioni sulla condizione adolescenziale – alcune delle quali a mio avviso possono essere estese sia ai bambini che ai ragazzi - espone dall'autrice sopra citata evidenziano ancora una volta la necessità di una presa di coscienza da parte di tutti gli adulti, soprattutto di coloro che ricoprono un ruolo educativo e formativo.

Infatti se gli adulti desiderano realmente essere stimati è necessario che facciano e dicano qualcosa di autentico e interessante per interagire in modo adeguato con le nuove generazioni: ciò che conta, in tal caso, sono la loro autorevolezza e le loro competenze relazionali; solo quando viene stabilita una relazione significativa e di fiducia, infatti, si attiva un percorso di crescita che attraverso varie e diverse fasi conduce alla maturità.

Perché ciò avvenga è fondamentale che gli adulti che interagiscono con i bambini e i ragazzi siano in grado di trovare una chiave di lettura atta a penetrare e comprendere correttamente il loro mondo immaginario e reale, per potersi avvicinare ad esso e costruire in tal modo un rapporto significativo in cui essi possano costituire un punto di riferimento e una risorsa nei difficili momenti della sviluppo.

Molte volte abbiamo trattato questi argomenti sulla nostra rivista, analizzandoli da diversi punti di vista ed esaminandoli attraverso le esperienze di colleghi che operano in contesti lavorativi disparati: dal comparto pubblico a quello privato e della libera professione, dall'ambito della ricerca a quello della giustizia, dall'asilo nido all'università.

Nel presente numero sono citati molti di quei settori. La pedagogia svolge un ruolo fondamentale nella gestione dei rischi, come dimostra Elisabetta Ceroni, in *Il fenomeno dello stress e i fattori di rischio psicosociale correlati al lavoro*, studiando il modo di intervenire per tempo sui danni derivanti dallo stress: è fondamentale, infatti, saperne riconoscere cause e sintomi prima di giungere alla fase cronica del problema. Il rapporto tra situazione di disabilità e universo scolastico, argomento peraltro trattato ampiamente da numerosi autori, viene sviluppato da Giovanni Manzi nell'articolo *Dal mito della socializzazione all'inclusione scolastica del disabile*, in cui l'autore illustra i motivi per i quali reputa che esistano situazioni particolari che richiedono di essere valutate in una prospettiva specifica, ritenendo che il compito della scuola debba andare ben oltre la scuola stessa mediante il coinvolgimento dell'intero contesto sociale. Raffaele Crescenzo si dedica nel suo articolo *La famiglia e l'emotività espressa* a interventi delicatissimi, necessari quando all'interno di una famiglia si crea una situazione di sofferenza; il disagio, il dolore e l'ansia che ne deriva investe tutti i membri in maniera positiva o negativa: si rende dunque necessario l'intervento di un pedagogista per restituire alla famiglia armonia, solidarietà e senso della condivisione. Anche il settore di cui si occupano Roberto Polleri e Donatella Cau nel loro articolo *L'orto dei bambini come strumento di educazione ambientale in asilo nido: l'esperienza di "Zerovirgolatre" a Genova*, cioè quello dei temi ambientali, ha la sua rilevanza; la riflessione sulla natura che ci circonda, difatti, ci porta a riconsiderare le nostre origini rurali completamente spogliati dagli sprechi moderni. Ed infine Loris Vasile nell'articolo *Gestione dei conflitti e mediazione: il ruolo della pedagogia*, partendo dal pensiero di Jacqueline Morineau, in-

troduce alcuni spunti di riflessione sugli elementi che caratterizzano la mediazione, mettendo in evidenza come essa si fondi su approcci legati alla comprensione e al rispetto reciproco tali da consentire lo sviluppo tra le parti in conflitto di azioni attive e non reattive con la guida di un operatore riconosciuto imparziale nella ricerca della condizione più consona alla soluzione dei problemi.

Anche in questo numero, quindi, proponiamo ai lettori articoli che mettono in risalto l'importanza della pedagogia, intesa non solo come disciplina atta a prevenire il malessere ma soprattutto come scienza volta a progettare il benessere, e il rilevante ruolo dei pedagogisti in tali settori di intervento.

Lo facciamo da tanti anni e continueremo a farlo, non solo per riaffermare quelle idee e quei principi che hanno indotto alcuni di noi a fondare l'ANPE – l'Associazione dei Pedagogisti Italiani – ma per spronare e orientare i più giovani nello svolgimento della professione di pedagoga, una professione forse scarsamente remunerata dal punto di vista economico ma altamente ricompensata dal punto di vista umano.

Desidero dedicare questo numero a tutti i bambini, ragazzi e giovani che nel corso del presente anno scolastico intraprendono percorsi educativi, scolastici e formativi nuovi, in particolare ai miei nipotini – Eleonora e Alessandro – con l'augurio che nei contesti educativi e scolastici in cui si stanno inserendo possano vivere esperienze proficue per la propria crescita e per il proprio sviluppo. Spero che sul loro percorso incontrino “buoni maestri”.